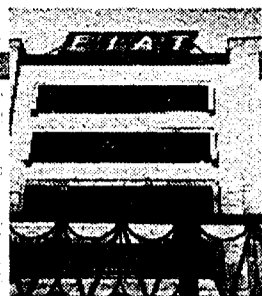


L'inverno dell'industria



Ieri mattina 1.000 «colletti bianchi» hanno marciato per le vie del centro, in serata presidio assieme agli operai davanti alla palazzina della Direzione. «Così l'azienda mortifica la nostra professionalità». Parlano i «condannati»

Impiegati in piazza, 13 anni dopo

Torino si ribella alla Fiat, sit-in davanti a Mirafiori

Erano un migliaio, contati (e non 40.000 supposti come nella famosa «marcia» di tredici anni fa), gli impiegati e quadri Fiat che ieri mattina sono sfilati nel centro di Torino, manifestando per la prima volta contro l'azienda che vuole disfarsi di loro e della loro professionalità. E ieri sera, davanti alla Palazzina della direzione Fiat-Auto di Mirafiori è iniziato un presidio, di operai e impiegati uniti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. I primi che formano capannelli nel gelo di corso Marconi, di fronte al palazzo della direzione Fiat semianzioso dalla nebbia mattutina, contano con ansia coloro che sopraggiungono. Verso le 10 i presenti superano il migliaio. E finalmente uno di loro pronuncia la battuta che teneva in serbo e temeva di non poter dire: «L'altra volta per i giornali eravamo 40.000. Chissà se questa volta scriveranno che siamo 10.000». La polemica è trasparente: i partecipanti non erano molti di più «l'altra volta», in quella famosa marcia di tredici anni fa che sancì la sconfitta del sindacato (il giornale della Fiat, *Stampa Sera*, ne diede 12.000 in prima edizione, li fece diventare 24.000 in seconda e 40.000 l'indomani). Ma non è il numero esatto che importa. Conta il fatto che adesso i presenti sono più di quanto sperassero i promotori della manifestazione. Che sono gli stessi protagonisti della marcia dell'80: «colletti bianchi» e capi. E che questa volta non manifestano a favore della Fiat.

sono partite è molto inale. Siamo costretti a fare questa manifestazione per difendere il diritto al lavoro sancito dall'articolo 1 della Costituzione. Cassa integrazione e mobilità mortificano la professionalità dei lavoratori. Una sola volta l'impiegato col megafono perde la pazienza: «Non vogliamo essere strumentalizzati dai politici e da nessun altro», scandisce all'indirizzo dell'on. Mario Borghese della Lega Nord, che cerca di farsi notare in testa al corteo (a differenza del sindaco milanese Formentini che venerdì aveva snobbato la manifestazione dei lavoratori Alfa Romeo). Ma il parlamentare leghista continua imperturbato a sfilare e trova pure il modo di dichiarare alle agenzie che «i quadri e gli impiegati Fiat rappresentano con serietà e responsabilità quanto di meglio esprime la piemontesità».

Grande è l'impressione in via Nizza, in via Roma, in piazza Castello, mentre passa il corteo silenzioso. La gente si ferma attonita, esce dai negozi per guardare, commenta preoccupata. Davanti alla stazione di Porta Nuova l'unica contestazione. Si avvicina un operaio e grida: «Tredici anni fa avete aiutato la Fiat a buttarci fuori con la vostra marcia del 40.000. Adesso tocca a voi e vi sta bene». Ma sbaglia obiettivo e rivolge gli impropri a due sindacalisti, Giorgio Cremaschi e Giancarlo Guiali. Per nulla turbato, Cremaschi commenta la novità della manifestazione: «La Fiat ha scambiato la paura che nutrivano molti lavoratori, soprattutto «colletti bianchi», per consenso alle sue scelte. È un errore che può costare caro».



La manifestazione di ieri a Torino degli impiegati Fiat davanti agli uffici di corso Marconi

Man mano che il corteo procede verso la Prefettura, si scioglie l'imbarazzo dei partecipanti. Qualcuno comincia a cercare i giornalisti per sfogarsi. «Da noi in amministrazione - racconta un'impiegata - ci hanno detto già un mese fa chi sarebbe andato in cassa integrazione per un anno e poi in mobilità. In alcuni altri settori della Palazzina di Mirafiori però non hanno ancora comunicato i nomi dei «condannati». Una metà di noi punta ad ottenere il prepensionamento,

perché sono stufo di stare alla Fiat, di essere trattati così dopo aver fatto tanti sacrifici per l'azienda. Gli altri si ribellano, si rifiutano di essere considerati «esuberanti», vogliono lavorare. Come si comportano i colleghi risparmiati? I primi giorni ci commiseravamo. Poi è scattata la legge della giungla e adesso fanno quasi finta di non vederci. Lo sa che Luigi Arisio, il «padre» della marcia del 40.000, ha detto che la Fiat fa bene a sacrificare 1000 posti di lavoro oggi per non doverne elimina-

re 10.000 domani? «Non posso crederci - risponde l'impiegata - e se l'ha detto deve vergognarsi, perché lui, Arisio, in pensione c'è andato con l'anzianità e la liquidazione intere. La marcia del 40.000 io l'ho fatta e non lo nascondo. Andavamo ogni giorno a Mirafiori a vedere se i picchetti ci lasciavano entrare. Quella mattina ci dissero il davanti che bisogna partecipare ad una manifestazione di chi voleva lavorare ed io ci andai. Adesso è la Fiat che da lunedì non mi farà più lavorare...»

L'impiegato col megafono acquista baldanza: «Mettono in ginocchio una grande città come Torino - grida ai passanti - e se non c'è posto per noi, domani non ci sarà neppure per voi». Un caposquadra segnala l'ennesima volta incongruenza della Fiat: «Molti di noi frequentano da giovani la Scuola allievi Fiat, ma durante quei tre anni non ci vennero versate le marchette previdenziali. Se ci venissero riconosciuti quei contributi, alcune centinaia di capi potrebbero andare già in pensione. Ma la

Fiat rifiuta, mentre il periodo della scuola allievi viene conteggiato a chi lo fece alla Lancia». Davanti alla sede torinese Rai, in via Verdi, il corteo incontra i sindacalisti Fiom torinesi appena tornati dalle trattative interrotte a Roma: il segretario regionale Marcerano, il responsabile Fiat Rigoni, il segretario della lega di Mirafiori Mellillo. Nasce una discussione sulle soluzioni da cercare per i 3.800 «colletti bianchi» di cui l'azienda vuole disfarsi. Viene scelto un rappresentan-

te di impiegati e quadri che partecipi alle future trattative. «Se lunedì ci daranno la lettera e non ci faranno entrare - viene annunciato col megafono - ci troveremo tutti alla porta S di Mirafiori. Altrimenti ci riuniremo negli atrii delle singole palazzine uffici». E la giornata si conclude con un episodio storico. Davanti alla Palazzina Uffici di Mirafiori inizia un presidio di alcune decine di lavoratori. Come nell'autunno del 1980. Ma questa volta ci sono operai ed impiegati assieme.

Arisio, ex leader della marcia dei 40mila «Situazione pericolosa»

ROMA. «Tocca al governo trovare una soluzione e non all'azienda. L'azienda non può che avviare iniziative apparentemente impiegate, ma mirate a garantire la propria sopravvivenza». È il parere dell'ex leader della marcia del 40.000, Luigi Arisio, che pur definendo la notizia della rottura delle trattative tra Fiat auto e sindacati «drammatica», è convinto che una soluzione si troverà. «Si dovrà trovare perché la situazione è socialmente pericolosa. Però è il governo che deve individuare tale soluzione, anche perché è un debito che deve ai lavoratori Fiat, che negli anni d'oro hanno contribuito al bene economico dell'Italia».

Dunque la Fiat fa bene ad applicare la cassa integrazione a zero ore?

Premesso che al momento non ci sono alternative, la Cig non è una fuoriuscita in massa, bensì mette le basi perché non avvenga qualcosa di irreparabile.

Cioè? I lavoratori Fiat sono i primi ad essere colpiti perché avamposti di una battaglia che senza nuovi programmi, nuove politiche diverse dall'assistenzialismo, presto arriverà a colpire altri settori. Non dimentichiamo che la crisi è mondiale.

Cosa suggerisce?

Ad esempio agevolazioni fiscali per i lavoratori messi in cassa integrazione. E poi interventi per consentire a chi ha avviato dei mutui di poterli proseguire e formule per assicurare a chi ha figli di poterli ancora mandare a scuola.

Cosa pensa dei colletti bianchi scesi oggi per la prima volta in piazza per protestare contro i provvedimenti annunciati da Fiat auto?

Innanzitutto si è finalmente compresa la necessità di intervenire in modo proporzionale e non solo sugli operai, umanamente è comprensibile la rabbia degli impiegati, ma tecnicamente è pericolosa e so-

prattutto ininfluente agli effetti della ripresa.

Si possono fare confronti con la marcia del 40mila avvenuta a Torino nel 1980?

No, allora era una situazione diversa. Oggi è un chiaro segnale alle forze politiche di ciò che sta avvenendo. Chiunque deve capire che l'azienda non può intervenire. Qui è in ballo la sopravvivenza dell'industria. Il governo per anni ha sovvenzionato strutture pubbliche. Oggi si è capito che era un sistema inutile. Non ci sono più garanzie per alcuno.

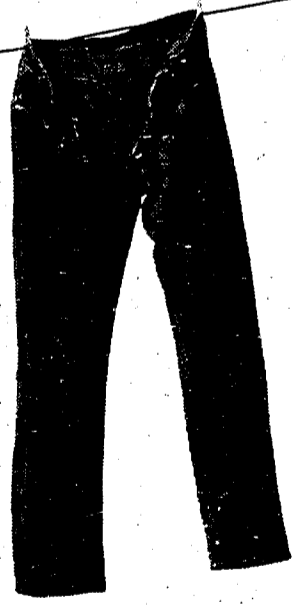
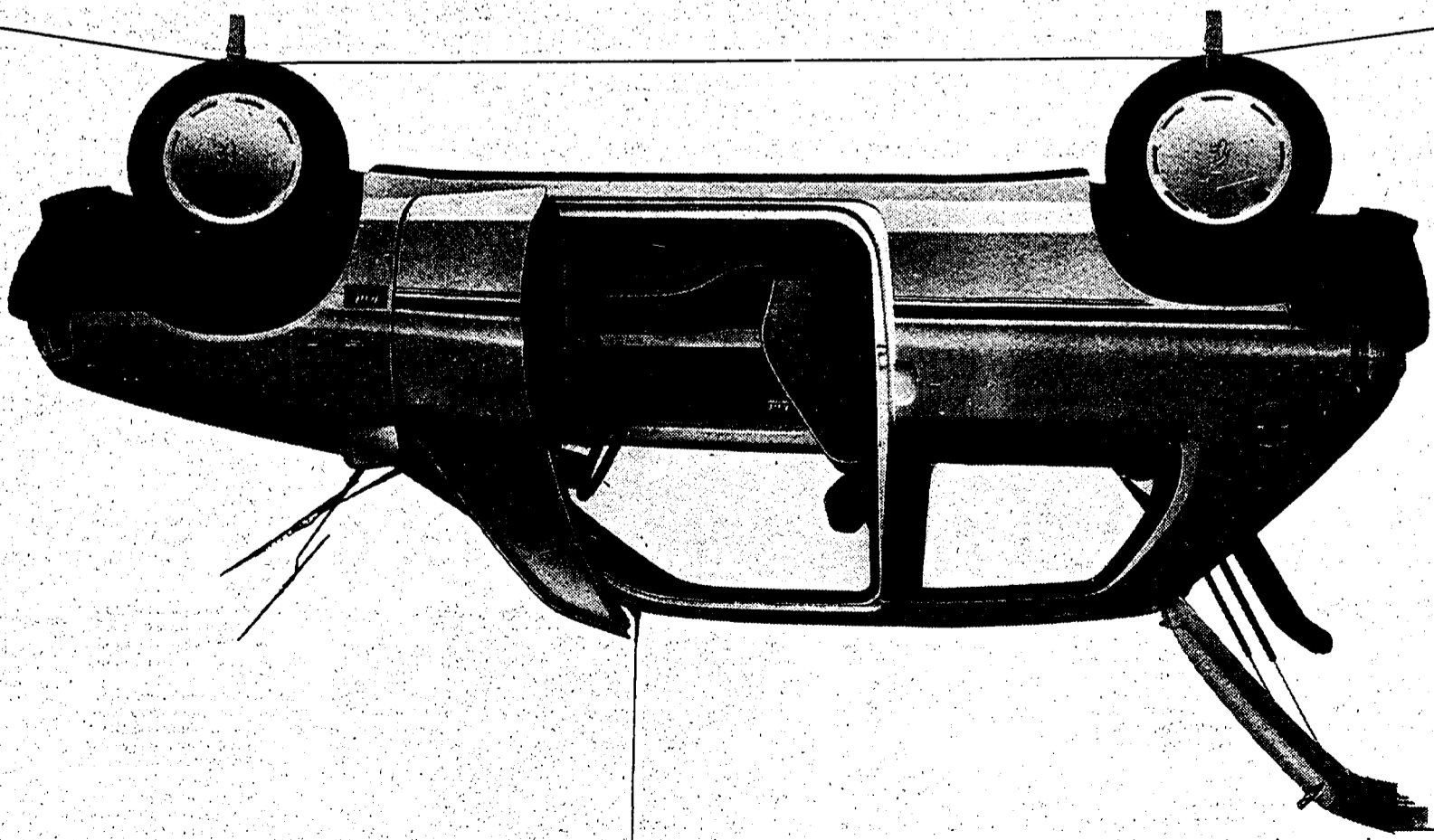
Per il segretario regionale della Cgil Piemonte, Claudio Sabatini: «Questa rottura è drammatica. Per la prima volta la Fiat ha predisposto un piano industriale di grande ridimensionamento, con un effetto devastante sulla forza lavoro, soprattutto al Nord. La Fiat di fatto manifesta l'intenzione di liquidare in tempi relativamente brevi tutto l'assemblaggio al Nord. Il governo ha fatto proposte utili ma abbordate, date le sue condizioni di dismissionario. Ora il sindacato deve mantenere un rapporto positivo coi lavoratori e costruire la vertenza perché la vertenza si riapra con il governo post elettorale». Per Fiom, Fim e Uilm del Piemonte «la Fiat deve assumersi le sue responsabilità, sapendo che il suo atteggiamento negativo può avere gravi ripercussioni nel paese».

Lettera aperta Angius ai progressisti: tocca a Ciampi

ROMA. Sulla trattativa Fiat, riteniamo indispensabile a questo punto, l'intervento del presidente Ciampi. La richiesta giunge dal responsabile dell'area Lavoro del Pds, Gavino Angius, che affronta i temi dell'occupazione in una lettera aperta ai tavoli dei progressisti. «Il positivo avvio del confronto politico per dare vita all'Alleanza progressista - scrive Angius - si accompagna ad un acutissimo aggravamento della tensione sociale e della crisi dell'occupazione. Sono convinto che la credibilità della proposta politica ed elettorale dell'Alleanza avrà le sue ragioni e le possibilità del suo successo, nella capacità di dare risposte concrete, serie e praticabili, ai bisogni che vivono milioni di lavoratrici e di lavoratori. Il lavoro e le questioni sociali vanno poste al primo posto». Angius passa poi ad esaminare le questioni più urgenti: «Le trattative tra Fiat e sindacati e governo si sono rotte. L'Eni annuncia chiusure e ridimensionamenti fuori di stabilimenti metallurgici e chimici in varie parti d'Italia. Torino e Milano, Crotone, Marghera, Taranto e Manfredonia, la Sardegna e Napoli, vivono una crisi del lavoro drammatica. Le stesse privatizzazioni, come nel caso del Nuovo Pignone, non garantiscono pienamente il futuro produttivo e l'occupazione di aziende pure efficienti. Tutto ciò accade mentre il governo è dimissionario e si va allo scioglimento delle Camere. Non è sopportabile che la giusta lotta allo statalismo e all'assistenzialismo diventi in realtà lo strumento per attaccare il diritto al lavoro e diritti di cittadinanza come quelli alla salute e alle pensioni». Poi Angius avanza due proposte: «La prima è che l'Alleanza progressista intervenga immediatamente presso il governo affinché in questi mesi di transizione politica ed elettorale né imprese private come la Fiat né imprese pubbliche come Eni compiano scelte e atti che possano compromettere il futuro produttivo nelle aziende e il lavoro di migliaia e migliaia di lavoratori». Inoltre, secondo Angius, bisogna: «Dare vita immediatamente in ogni ufficio, in ogni università, in ogni fabbrica, cioè tra le lavoratrici e i lavoratori, in ogni luogo di lavoro, a comitati di base dell'Alleanza progressista per difendere il diritto al lavoro e i diritti sociali dall'attacco violento che la destra e gli eredi del Caltano sferrano».



PEUGEOT 106 KID. TRATTATELA COME I VOSTRI JEANS PREFERITI.



Peugeot 106 Kid è l'auto con i sedili in vero jeans. Peugeot 106 Kid sono anche i veri jeans che riceverai con Peugeot 106 Kid (l'auto). Vieni a provare Peugeot 106 Kid 3 o 5 porte, 954 cc, e Peugeot 106 Kid 5 tasche; avrai un'auto fatta su misura per te e un paio di jeans esclusivi della tua misura. Semplice, no? **L. 13.500.000*** CHIAVI IN MANO

Fino a 10 milioni in 18 mesi. A tasso zero.**

*Escluso tasse regionali (A.R.I.E.T.). **Versione: 3 porte - Prezzo L. 13.500.000 - Anticipo: L. 3.500.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% T.A.E.G. 2,60%

